

◆ **La commissione bilaterale aveva iniziato i lavori dopo il disastro del Cermis: un aereo Usa trancì i fili della funivia uccidendo tutti i passeggeri**

## Basi Nato, si cambia Nuove regole e limiti per gli aerei Il capo del governo italiano dà l'annuncio «Siglata con gli Usa un'intesa più restrittiva»

TONI FONTANA

ROMA Più poteri di controllo ai comandanti italiani, obbligo di comunicazione per gli americani e soprattutto voli più sicuri. Sono queste, nella sostanza, le novità contenute nel nuovo accordo negoziato dall'Italia con gli Stati Uniti e frutto del lavoro della Commissione messa in campo dopo la visita di D'Alema negli Stati Uniti del marzo scorso, all'indomani del scandalosa sentenza sulla strage del Cermis che assolse il capitano Ashby. È stato proprio Massimo D'Alema a parlarne durante la trasmissione «Costanzo Show» nel corso della quale il premier ha anche raccontato il retroscena dell'incontro con Clinton che si svolse appunto nell'atmosfera arroventata dalle polemiche sull'avvenimento.

«Abbiamo rinegoziato con gli Stati Uniti - ha detto il capo del governo italiano intervistato dal conduttore televisivo - l'accordo per l'uso delle basi in Italia: il nuovo accordo è assai più restrittivo di quello del quale gli americani



hanno goduto finora». L'esigenza di definire nuove regole emerse dopo appunto la sentenza di assoluzione del capitano Ashby che pilotava un aereo E-6B della Marina militare statunitense il 3 febbraio del 1998. Il caccia trancì i cavi della funivia di Cavalese, provocando la caduta di una cabina. Morirono venti passeggeri. Sulla base delle disposizioni del Trattato del 1951 (convenzione tra gli Stati membri del Trattato nordatlantico) i due piloti del caccia

vennero giudicati da una corte marziale americana che nel marzo scorso pronunciò una sentenza di assoluzione accolta in Italia da un coro di indignate proteste. Inevitabilmente la questione tenne banco a Washington, il 5 marzo scorso, durante l'incontro tra Clinton e D'Alema. In quella occasione il presidente americano assicurò che gli Stati Uniti non si sarebbero «sottratti alle proprie responsabilità» e D'Alema pose l'accento sulla necessità di fare giusti-



zia e di rivedere le regole. Appena tre giorni dopo si decise di istituire una commissione bilaterale incaricata di rivedere le regole che disciplinano appunto l'uso delle basi e i voli degli aerei. L'Italia venne rappresentata dal generale Leonardo Tricarico, comandante della quinta Ataf di Vicenza, mentre gli Stati Uniti incaricarono della trattativa l'ammiraglio Joseph Prueher, già comandante delle forze americane nel Pacifico. La Commissione ha appunto concluso i lavori stabilendo nuove regole che, nella sostanza, si possono riassumere in due punti: i comandanti militari italiani nelle basi (che non godono di extraterritorialità) avranno maggiore potere di controllo e di vigilanza anche sulle attività di addestramento dei piloti americani, è stato stabilito ad esempio l'obbligo di comunicazione e sono state individuate regole più sicure per i voli. Già all'indomani della strage il governo stabilì che nella zona del Cermis le quote di volo venivano elevate a più di mille metri. E da allora gran parte dell'attività di addestramento avviene sul mare e il go-

verno sta «contrattando» lo spostamento di molti voli in paesi come il Canada che possiedono ampi spazi non abitati. Accennando al nuovo accordo con gli americani, il presidente del consiglio D'Alema ha raccontato alcuni retroscena del suo incontro con il presidente americano avvenuto il 5 marzo scorso. «Io dissi che non ero soddisfatto nonostante Clinton avesse espresso il suo dispiacere e disappunto per quella sentenza e Clinton, dopo la conferenza stampa mi ha fatto il complimento per la risposta. Insomma - ha concluso Massimo D'Alema - l'Italia è un paese che non si tira indietro, ma poi insieme agli altri cerca di far valere il proprio punto di vista». Riferendosi al rapporto con l'Alleanza Atlantica D'Alema ha affermato che l'Italia ha assunto «una condotta autonoma e dignitosa, assumendosi le proprie responsabilità, facendo il proprio dovere, ma con il diritto di creare anche qualche problema militare in nome dei propri principi. E questo equilibrio ha fatto sì che oggi veniamo considerati un Paese serio».

## «Nuove indagini sul caso Ilaria Alpi» Veltroni: più impegno per la verità

ROMA «Va rispettata, ma lascia l'amaro in bocca» la sentenza della Corte d'Assise di Roma che assolve il somalo Omar Hassan dall'accusa dell'omicidio di Ilaria Alpi e Milan Hrovatin. Lo afferma in una nota il segretario dei Ds Walter Veltroni, secondo il quale però «esiste ormai la certezza che la giornalista e l'operatore sono stati uccisi perché «Ilaria Alpi, con il suo lavoro di inchiesta, era arrivata a scoprire ambienti e meccanismi legati al traffico d'armi».



Ma dal processo non è venuto «alcun elemento utile a scoprire mandanti e moventi e questo - dice Veltroni - non è possibile in un paese moderno e civile». «Non so - aggiunge il leader della Quercia - se in questi anni si sia fatto tutto quello che sarebbe stato necessario (da parte di diverse istituzioni e apparati dello Stato come ad esempio i servizi segreti) per arrivare alla verità e alla giustizia. So però che adesso le indagini devono ripartire e so che tutti dovranno fare fino in fondo il proprio dovere contribuendo, secondo responsabilità e competenze, a rimuovere zone d'ombra, scoprire eventuali depistaggi e complicità colpendo con rigore i responsabili e ricostruendo con precisione le ragioni della duplice esecuzione». Intanto, Veltroni conferma l'impegno dei Ds per la scoperta della verità e ribadisce ai genitori della giornalista uccisa la sua «affettuosa solidarietà».

La vicenda di Ilaria Alpi «deve ancora essere esplorata», «non è chiara» e il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, che indaga da 4 anni, «ora spingerà sull'acceleratore». Insiste Franco Frattini (Fi), che guida il Comitato, lamentando che finora non tutte le carte siano arrivate a San Macuto. «Noi indaghiamo dalla precedente legislatura quando era

Massimo Brutti a guidare il Copaco ma dobbiamo tuttora apprendere dalla stampa che esistono documenti dei servizi che possono aiutare la nostra inchiesta. Le procure di Asti e Roma, che ci hanno dato una preziosa collaborazione, non dovute ma molto apprezzata, stanno indagando su ipotesi che vanno ben oltre la semplice colpa del somalo. Si ipotizzano traffici illeciti che sarebbero stati scoperti dalla giornalista. Noi abbiamo chiesto e chiediamo al governo e al Sismi di farci avere tutto quello che può essere utile alla nostra inchiesta».

«Brutti, oggi sottosegretario alla Difesa che ha vissuto sulla sua pelle la difficoltà di chiedere e di non verdettere risponderà, credo, il nostro migliore alleato», aggiunge Frattini. «Le inchieste aperte su alcuni personaggi e la possibilità che componenti dei servizi possano essere intervenuti su documenti

o atti al fine di cancellare tracce utili va accertata fino in fondo. Chiediamo l'aiuto del governo affinché si faccia chiarezza e i magistrati e il Parlamento possano finalmente esprimersi».

Ma le polemiche continuano: «Il risultato fallimentare di un processo virtuale come quello intentato contro Omar Hashi Hassan, assolto dopo essere stato arrestato, passando da testimone delle sevizie e dei militari italiani ai somali ad imputato di omicidio, si deve all'inadeguatezza del procuratore capo di Roma Salvatore Vecchione», sostengono i tre deputati di An, Enzo Fragalà, Nino Lo Presti e Alberto Simeone che annunciano una «interrogazione ai Guardasigilli affinché vengano verificate nei confronti di Vecchione le condizioni di un trasferimento per incompatibilità funzionale oltre ad eventuali sanzioni disciplinari».

## Anfiteatro sul Fuenti, è subito scontro Ronchi: secco no. Melandri: solo ipotesi, ma rispetteremo la costiera

ROMA Il progetto per la riqualificazione dell'area su cui sorgeva il «mostro» di Fuenti, al momento sarebbe solo un'idea, in quanto non sono stati ancora esaminati i grafici. È quanto emerso da una conferenza stampa al comune di Vietri sul Mare, con la partecipazione di Sando, Cesare Marciano, l'assessore regionale al Turismo, De Simone, e il direttore di Legambiente Campania, Buonomo. L'idea dei proprietari dell'ex Amalfitana Hotel di realizzare un anfiteatro all'aperto trova il consenso degli amministratori locali che tuttavia sottolineano che si è ad una fase iniziale.

Il progetto, presentato l'altro ieri nell'ambito di una serie di inter-

venti del ministero dei Beni culturali per il Sud, «non piace» però al ministro dell'ambiente Edo Ronchi che non vuole mettere ancora «sotto stress» una zona tanto delicata. «Siamo tendenzialmente contrari - dice Ronchi - a costruire questa struttura ad alto impatto. Il progetto, anche se è ancora tutto da verificare, non ci piace. E poi prima di tutto, come prescrive la legge, bisogna procedere al ripristino ambientale dell'area». Sechi no anche da Legambiente e Wwf.

Ronchi ha ricordato che tutta la zona è vincolata e se si dovesse arrivare a costruire qualcosa di poco compatibile con l'ambiente, il ministro dell'ambiente può sempre

interventire per dire la sua e per arrestare il «danno ambientale». Del progetto del mega-anfiteatro al posto del Fuenti il ministro dell'ambiente non sapeva nulla. «Questa destinazione dell'area - ha detto - non è stata discussa con noi. Altrimenti avremmo espresso la nostra contrarietà per un progetto che prevede un afflusso notevole di persone in un ambiente delicato e pone problemi di traffico a tutta l'area costiera».

Replica della ministra dei Beni culturali che aveva presentato la mappa degli interventi. «Non esiste ancora alcuna soluzione presentata» per la riqualificazione dell'area dell'abbattuto albergo Fuenti sulla costiera amalfitana,

«e qualsiasi soluzione venga individuata dovrà ottenere il nulla osta del ministero» per i Beni e le attività culturali. La ministra mette anche in guardia: «È del tutto evidente che saremo i primi a dire no a qualsiasi progetto che produca, sul delicato tessuto della costiera amalfitana, quei danni che abbiamo estricato con la demolizione del Fuenti. Non vi è alcuna indicazione, né ufficiale né tantomeno ufficiosa, da parte dello stesso ministero circa il progetto di riqualificazione dell'area».

Melandri spiega di aver «dato il via ad una fase di studio e di analisi, che parte ora e dovrà concludersi entro pochi mesi, sulla possibile riqualificazione».

## Strade: più controlli, meno morti I dati del governo: calano di oltre il 30% gli incidenti

ROMA Sembra che le maniere forti adottate dal governo abbiano sortito qualche effetto per prevenire e fronteggiare il drammatico bilancio degli incidenti almeno sulle autostrade. È quanto si desume delle risposte che il vicepresidente del Consiglio, Sergio Mattarella, ha dato ieri alla Camera.

**CALO DEGLI INCIDENTI.** Il confronto dei dati relativi agli ultimissimi week-end evidenzia - ha riferito Mattarella - come gli incidenti sulle autostrade siano «indubbiamente in calo»: -33,3% dei decessi, -36,4% dei morti, addirittura -52,2% dei feriti. «Se questa tendenza fosse confermata, si

avrebbe ragione di credere che la maggior presenza dei controlli, l'informazione autostradale e le nuove modalità di verifica delle infrazzioni incidono favorevolmente sulla sicurezza della circolazione».

**LE MISURE PREVENTIVE.** Fermo restando l'impegno per la repressione e per l'impiego di tecnologia per la sicurezza, ecco il quadro delle misure preventive: potenziamento del centro di coordinamento delle informazioni sulla sicurezza stradale (diffuso per radio, tv, telefono); intensificata presenza nei prossimi fine settimana (e non solo sulle autostrade) delle pattuglie della

Polstrada dotate di «autoveicoli» e, ora, anche di 311 «telexer»; nuova campagna di informazione con specifici messaggi sugli indicatori luminosi nelle autostrade; campagne interministeriali (Interno, Lavori pubblici, Istruzione) di educazione stradale.

**LIMITI DIFFERENZIATI?** No secco infine del vicepresidente del Consiglio alla proposta del presidente dell'Acci Alessi (e ripresa nel corso del question time da un deputato di Forza Italia) di differenziare i limiti di velocità in base al tipo di auto e alle loro dotazioni di sicurezza: si rischia di ingenerare troppa confusione.

### SEQUE DALLA PRIMA

## LE REGOLE PER LE COOP

via. La scelta di fondo del d.l. originario è che il socio lavoratore, con la propria adesione o successivamente all'instaurazione del rapporto associativo, stabilisce «ulteriori e distinti rapporti di lavoro subordinato, oppure autonomo, oppure di collaborazione coordinata e continuativa». Questa impostazione è stata accolta, dalla Commissione, ma traendone le necessarie conseguenze: che cioè al tipo di rapporto di lavoro concretamente instaurato in aggiunta a quello associativo, si applicano tutte le norme e le regole previste per quel rapporto, «in quanto compatibili con la posizione del socio lavoratore». Questa conclusione sembra addirittura ovvia, compiuta la scelta di fondo.

Ma il problema nasce quando ai soci qualificati come subordinati si vorrebbe non applicare lo Statuto dei lavoratori in alcune parti essenziali, come l'art. 18 e «in quanto incompatibili con la posizione del socio lavoratore». Questa conclusione sembra addirittura ovvia, compiuta la scelta di fondo.

quello associativo». Ed a proposito dei diritti sindacali, che nel testo originario erano rinviati alla contrattazione collettiva, senza alcun riferimento alla legge, si ha cura di precisare che «in relazione alla peculiarità del sistema cooperativo, forme specifiche di esercizio dei diritti sindacali possono essere individuate in sede di accordi collettivi». Si distingue, cioè, tra titolarità dei diritti che non può essere esclusa per nessuno, e modalità di esercizio, proprio in ragione della specificità del settore cooperativo.

Quali automatismi o rigidità, dunque? Qui si arriva al nocciolo duro del problema, che è quello del trattamento economico. Credo che non si possa porre in discussione l'inderogabilità dei minimi previsti dai contratti nazionali; ed essa era affermata, infatti, anche nel testo originario; il discorso verrebbe, dunque, sull'ipotesi di crisi, quando si pretenderebbe di stabilire che si può scendere anche sotto i minimi, mentre il testo approvato stabilisce che, in caso di crisi, sia prevista la possibilità di riduzione temporanea dei trattamenti economici integrativi e il divieto di distribuzione di utili. Una norma di garanzia, perlaltro riferita esclusivamente ai periodi di crisi, diventa una di quelle con le quali si «ucciderebbe» il sistema cooperativo!

Al contrario, il d.l. prevede diverse forme di garanzia, che dovrebbero corrispondere all'interesse delle cooperative sane contro le cooperative «spurie» e contro quelle che,

dietro il paravento del «socio lavoratore», commettono abusi di vario genere.

Quelle norme, il testo approvato le prevede proprio a tutela del sistema cooperativo, la cui rilevanza sociale è, per tutti, di estrema importanza e tale da essere difesa con ogni mezzo, anche contro quelle forme - appunto - che rischiano di compromettere l'immagine di un intero settore. Sorprende che a tutto questo non si faccia alcun cenno, che non si colgano positivamente le norme sul contenuto obbligatorio dei regolamenti che le cooperative devono adottare e sul rafforzamento del sistema di vigilanza e controllo non solo sugli aspetti contabili e di bilancio, ma anche su quelli relativi alla correttezza dei rapporti con i soci lavoratori.

Due sole considerazioni vorrei aggiungere, per concludere. La prima è che «non è vero» che nel d.l. si neghino diritti che sono riconosciuti a tutti gli altri lavoratori. Se è stata soppressa la norma relativa al Tfr, è stata soppressa perché essa è stata superata dal riferimento, contenuto nei primi articoli, alla applicazione di tutte le norme relative ai singoli rapporti che vengono instaurati, compreso quello di lavoro subordinato. Così, infatti si è cercato di porre fine, con l'affermazione di un principio generale valevole per tutti, al riferimento, in varie leggi, come è avvenuto più volte in questi anni, ai soci lavoratori, per estendere loro questo o quel diritto. Il d.l. dice una parola definitiva e chiarificatrice, sul punto, ed anche su que-

sto credo che tutti dovrebbero convenire.

La seconda considerazione riguarda, ancora una volta, i rapporti tra Parlamento e accordi fra le parti. Si continua a dire che il testo approvato non corrisponde agli accordi tra le parti sociali e si aggiunge che a quegli accordi si dovrà tornare. Per l'ennesima volta, il rispetto del ruolo del Parlamento è solo formale: in realtà si pretende che esso si adegui a quanto concordato fra le parti. Ovviamente, la pretesa è eccessiva, anche se è naturale che il Parlamento debba tenere conto delle posizioni, ed eventualmente dell'intesa raggiunte fra le parti sociali. Fra l'altro, dalle audizioni e dal materiale pervenuto alla Commissione da varie parti, non si direbbe che un vero accordo sia mai stato raggiunto fra le parti, almeno nel senso cui oggi si pretenderebbe di attribuire un valore assoluto. In più, per ciò che attiene al governo, sembra che ci si dimentichi che tutto il lavoro svolto in Commissione si è svolto col contributo del rappresentante del governo, che poi ha manifestato il suo pieno assenso al testo approvato dalla Commissione. Viene il dubbio che in realtà, più che di un sistema che tenga conto della specificità del settore cooperativo, pur nel rispetto delle garanzie e della tutela dei singoli, si pretenda l'attuazione di un sistema «superato» e completamente distinto da tutto il resto del mondo del lavoro. Ma questo non è neppure astrattamente concepibile.

CARLO SMURAGLIA

## A STRASBURGO DELL'UTRI ...

magistrati approdata al Parlamento europeo nelle file dei Ds. In ogni caso succederà questo: un esponente di Forza Italia, Giuseppe Gargani, sarà eletto oggi alla guida della commissione Cultura, la quale, fra le altre cose, si occupa di televisione. Un'assurdità e un conflitto di interessi versione Strasburgo che sono frutti avvelenati della cooptazione della squadra di Berlusconi nel Ppe. Sono stati i forzisti, infatti, a imporre le due imbarazzanti presenze.

La vigilia non ha registrato, però, soltanto fatti negativi. Anzi. L'accordo che si è profilato tra i gruppi e all'interno dei gruppi ha prodotto anche la candidatura di Giorgio Napolitano alla presidenza della commissione Affari costituzionali. Un posto di grande prestigio, che fu a suo tempo di Altiero Spinelli.

Ma torniamo a Dell'Utri e Gargani. L'eventualità che Forza Italia oggi proponga davvero il plurinquisito braccio destro di Berlusconi alla votazione per la vicepresidente della commissione Libertà e Diritti dei cittadi-

ni, Giustizia e Affari interni alla cui presidenza dovrebbe essere eletto il liberale britannico Graham Watson, è circolata ieri per tutto il giorno e in serata ha ottenuto qualche discreta conferma. Della commissione che dovrebbe essere vice-presieduta da Dell'Utri faranno parte due personaggi che avranno certamente più di un problema a farsi «governare» da lui: l'ex pm di Mani pulite Antonio Di Pietro, e l'ex presidente dell'Associazione nazionale magistrati Elena Pacciotti.

Quanto a Giuseppe Gargani, le cui simpatie per Forza Italia si manifestarono già quando era responsabile della Giustizia per il partito popolare e lo portarono poi armi e bagagli tra i berlusconiani, la sua scelta per la presidenza della commissione cultura ha provocato immediate polemiche. La scelta di un uomo vicino a Berlusconi alla guida di una commissione che avrà notevoli competenze in materia televisiva è stata giudicata come qualcosa di più che una manifestazione di cattivo gusto. Giorgio Ruffolo, che nella stessa commissione dovrebbe essere eletto oggi vicepresidente, ha parlato di «vocaloni forti» cui, quando si tratta di tv, gli uomini di Forza Italia non riescono proprio a resistere. Roberto Barzanti, che nel periodo in

cui fu lui presidente della commissione Cultura (dall'89 all'91) avviò la famosa direttiva sulla «senza frontiere», ricordava ieri l'estrema delicatezza del lavoro che resta da compiere per arrivare a una corretta configurazione del mercato e delle produzioni tv in Europa. E sottolineava quanto il ruolo del presidente della commissione Cultura sia, in materia, importante, per la possibilità di sollecitare relazioni, convocare i membri della Commissione esecutiva, sollecitare (o no) hearings e rapporti. Vedremo come si comporterà, ha aggiunto Barzanti, ma certo che Gargani «non è sicuramente il miglior erede dei presidenti passati, né l'uomo giusto per garantirci che la commissione non si occupi solo di routine e si dedichi piuttosto al compito di assicurare il pluralismo e promuovere la produzione europea».

Ieri, a parte un'incertezza sulla commissione Affari sociali alla guida della quale dovrebbe andare Michel Rocard che invece forse finirà agli Affari sociali, s'è definito il quadro delle presidenze di tutte e 17 le commissioni. Ad esponenti del Pse ne andranno sei, sette al Ppe Ai Verdi ne spettano sei e così all'estrema sinistra del Gue e ai liberali

PAOLO SOLDINI

